

Gazzetta del Sud 14 Luglio 2023

## **Con traffico di droga e gestione degli appalti la mafia rialza la testa**

Roma. Uno «strumento essenziale», per cui «è imprescindibile che conservi l'importanza che ha avuto fino ad ora». Così il procuratore capo di Palermo Maurizio De Lucia, in audizione in Commissione Antimafia, ha definito il regime di 41 bis. «Si tratta di una misura di prevenzione - ha aggiunto - il cui scopo è isolare il capo dell'organizzazione mafiosa dall'esterno». Il magistrato ha mostrato perplessità sull'ipotesi di abolire il reato di abuso d'ufficio, confermando l'importanza del concorso esterno in associazione mafiosa: «In diversi processi di mafia - ha spiegato - siamo arrivati a contestare l'abuso d'ufficio a una serie di soggetti minori che avevano posto in essere condotte che dovevano essere punite con quel reato. Un esempio è la storia di un imprenditore della sanità che tra tanti reati aveva commesso una truffa di decine di milioni alla Regione, reato che comportava che una serie di funzionari chiudessero un occhio ad esempio sulle fatture usate per i rimborsi, consentendo così pagamenti abnormi. Ecco loro li abbiamo perseguiti con l'abuso d'ufficio». E sul concorso esterno ha aggiunto: «Nel caso di un omicidio la legge punisce chi uccide, ma se io do una pistola a qualcuno sapendo che sta per sparare, rispondo di omicidio in concorso. Ora, se un sindaco rilascia dieci licenze edilizie illegittime alla ditta di costruzione di un mafioso dà certamente un contributo all'organizzazione mafiosa e concorre quindi nel reato di associazione mafiosa».

Il procuratore ha poi delineato i nuovi scenari della mafia: «Cosa nostra tenta di ristrutturarsi cercando nuovi capitali: da qui il rinato interesse per droga e appalti. La mafia - ha spiegato - è tornata a gestire in modo massiccio i traffici sul territorio e ha riaperto i rapporti con la 'ndrangheta, broker monopolista in materia soprattutto nei traffici col Sudamerica, per tornare sui mercati internazionali. C'è inoltre un rinnovato interesse per gli appalti: e in questo senso esiste il problema delle stazioni appaltanti. - ha proseguito -. Una cosa è avere una stazione appaltante più distante dal territorio e formata da tecnici riconoscibili e onorabili, altro affidare la gara a un tecnico del comune che si sente bussare alla porta da qualcuno che gli spiega come gestire gli appalti».

Su Messina Denaro ha parlato il procuratore aggiunto di Palermo Paolo Guido: «Abbiamo trovato somme di denaro non indifferenti e una contabilità quasi ossessiva delle spese sostenute anche grazie all'aiuto della sorella del boss. È evidente che il contante gli ha consentito negli anni della malattia di vivere in modo non tracciabile» Guido, che ha coordinato l'indagine che ha portato alla cattura dell'ex latitante, ha parlato delle attività economiche in cui il boss ha investito: dalle rinnovabili alla grande distribuzione alimentare. «Anche da lì sono arrivati ingenti capitali e di questo ci stiamo occupando - ha spiegato -. Abbiamo scoperto una importante documentazione e stiamo avviando un percorso di ricostruzione». E il procuratore di Palermo Maurizio de Lucia, ha aggiunto: «Saremmo, ad esempio, interessati ad avere

risposte dalla Tunisia per quanto riguarda le indagini collegate a Matteo Messina Denaro, ma per ora abbiamo avuto solo risposte formali».